

Marittimi “prigionieri” del lavoro sulle navi, appello degli armatori

- [10 Luglio 2020](#)



Serve il ricambio degli equipaggi. L'industria armatoriale ha chiesto al Governo di occuparsi del problema di queste persone (tra cui molti genovesi e liguri) ormai allo stremo mentre ce ne sono altre, a terra ad attendere l'imbarco, che non possono lavorare e guadagnare (a terra la maggior parte dei naviganti non percepisce stipendio). Altri paesi hanno creato corridoi per imbarco e sbarco mentre l'Italia non ha ancora analizzato il problema

<Da notizie di stampa si apprende che 13 paesi hanno adottato misure internazionali per consentire gli avvicendamenti degli equipaggi, riconoscendo i marittimi come “*key workers*” perché il trasporto via mare è strategico per la catena logistica mondiale, per l'approvvigionamento energetico e di beni di prima necessità – spiegano Confitarma, Assarmatori e Federagenti -. Per tale ragione, i lavoratori marittimi, durante la pandemia, non si sono mai fermati, ma a tutt'oggi a causa delle restrizioni alla libera circolazione delle persone, imposte in quasi tutto il mondo dai singoli Paesi, è ancora impossibile procedere ai necessari avvicendamenti. In Italia, sul problema degli equipaggi ancora

bloccati sulle navi a causa dell'emergenza COVID-19, l'industria armatoriale insieme alle organizzazioni sindacali ha più volte richiamato l'attenzione, chiedendo al governo e ai ministeri competenti di convocare con la massima urgenza un tavolo di confronto per condividere le problematiche e individuare le soluzioni ma, fino ad oggi, non si è registrato nessun segnale positivo in tal senso. Questa situazione sta diventando assolutamente insostenibile, perché ormai da molti mesi migliaia di marittimi italiani sono in attesa di poter rientrare in Italia e sono allo stremo delle forze psico fisiche, mentre coloro che dovrebbero sostituirli a bordo non possono imbarcarsi e quindi lavorare>.

<Da mesi – afferma **Mario Mattioli**, presidente di Confitarma – stiamo chiedendo un'azione umanitaria rapida e decisa da parte del Governo per garantire ai nostri marittimi corridoi di transito sicuro, per farli arrivare a bordo per lavorare e per farli tornare a casa una volta terminato il normale periodo di imbarco>.

<È urgente e prioritario – afferma **Stefano Messina**, presidente di Assarmatori – intervenire per la salvaguardia della vita umana in mare e per la sicurezza della navigazione e delle nostre navi. Non fare niente sarebbe un'ulteriore sottovalutazione dell'importanza strategica del trasporto marittimo e del lavoro di chi lo garantisce>.

<Armatori e marittimi hanno fatto e stanno facendo il loro dovere – afferma **Gian Enzo Duci**, presidente di Federagenti – attendiamo ora un segnale concreto>.

È proprio Duci a spiegare che ci sono a bordo marittimi italiani (il cui contratto è, mediamente, di 4 mesi) che sono a bordo da 7 mesi e stranieri che sono a bordo da più di un anno.

La limitazione internazionale è di 12 mesi. La vita a bordo è dura e innaturale: non si vedono le famiglie a lungo e si vive in un ambiente angusto. Nel periodo Covid, con tanta gente impossibilitata a scendere a terra e a tornare alla famiglia, sono aumentati suicidi e autolesionismo.

<Se non si riuscirà al più presto ad avvicinare i marittimi attualmente a bordo delle navi, molti di loro potrebbero nel futuro non essere più in grado di navigare> concludono le associazioni..